

I ricordi di Luigi Manghera di una civiltà al tramonto
Poi è arrivata l'inseminazione artificiale...

In questi ultimi decenni, al piano, il mondo legato a quella che è stata definita “civiltà contadina” ci ha quasi definitivamente abbandonato. Luigi Manghera, nato nel 1931, stabiense DOC (un grande rincrescimento è quello di non figurare tra i patrizi per uno screzio tra parenti, sottolinea) proviene da una famiglia che in quel mondo aveva profonde radici.

Sono nato un lunedì, in casa, mentre, mio papà stava conducendo un toro al macello di Mendrisio. Lo stabile nel quale sono cresciuto, all'inizio di via Bagni, ai piedi della collinetta del Castello, oltre la bottega di fabbro avviata dal nonno, ospitava tre famiglie: quella dei nonni, quella dei miei genitori e, quando mi sono sposato, la mia. Ho frequentato l'asilo Meotti, gestito dalle suore Ottavia e Sandrina, come istitutrici, e Tecla in cucina. Alle elementari, dapprima le maestre Luisoni e Vela: di quest'ultima, al Museo della Civiltà contadina di Stabio, sono ancora conservati arazzi da me realizzati. In 4a e in 5° ho avuto il maestro Vassalli. Ero vivace e facevo coppia con Luciano Caccia, poi diventato valido ciclista (cfr. l'Informatore del 18 gennaio 2008). Il maestro portava un anello gemmato e quando dava una sberla lasciava il segno. Dicevi mezza parola e la sera dovevi passare due ore a scrivere; per fortuna mia mamma mi aiutava! Alle maggiori i miei docenti sono stati la maestra Pagani e il maestro Mombelli. A sostituire quest'ultimo, quando andava a militare, arrivavano dei supplenti e se con loro sgarravamo erano guai. Una volta ci divertimmo a sparare con una pistola ad aria... sentimmo gli scarponi sulle scale... era lui, entrò in aula e disse: “Vediamo un po' chi sono i cow boy!”. Sudavamo dalla paura.

L'infanzia a San Pietro

Mia mamma era una Luisoni di San Pietro e da piccolo ho trascorso molto tempo dai nonni materni. Durante il periodo scolastico, la nonna paterna mi toglieva dal letto per dare una mano: dovevo aiutare a mungere prima di andare a scuola! Poi facevo il bagno ... nella fontana. D'estate era bello, ma d'inverno ... Per mitigare il freddo, scaldava sul camino un pentolone d'acqua che poi gettava nella fontana. Le camere d'inverno erano freddissime. I nonni l'avevano sopra la bottega. Di notte, per non scendere in bagno che era a pianterreno, facevo pipì nel vaso ... e gelava.

Da giovane andavo in bicicletta a Mendrisio a giocare a pallone nei boys. Ho disputato qualche partita da terzino come titolare.

La bottega di fabbroferraio

Le attività avviate dai miei erano varie. Mio nonno Angelo aveva messo su la bottega di fabbroferraio e maniscalco, poi continuata dal papà Michele. Tutte le cancellate della Camiceria e della villa Capriccio, dove viveva la famiglia Realini, proprietaria della camiceria, le hanno fabbricate loro. Arrivava gente da tutto il Mendrisiotto a commissionare lavori. La materia prima, così come il carbone, la acquistavano dal Soldini a Mendrisio. Partivano con la “caretela” e non si poteva passare da Genestrerio senza fermarsi all'osteria del Gin Merlo. Il cavallo lo sapeva: già prima di arrivare mollava il passo e si fermava proprio davanti l'ingresso. Non hanno voluto che continuassi con quel mestiere. Qualche lavoretto mi lasciavano fare, ma ferrare mai. Son riuscito, dopo la chiusura, a salvare la bottega, consegnandola al Museo di Stabio.

Un'altra attività praticata dai miei era la pesa. Davanti casa c'era il cartello “Pesa pubblica a pressione”. Pesavamo di tutto, ma soprattutto il legname da ardere trasportato dai carradori.

Arrivavano coi loro carri, pesavano, noi rilasciavamo il bollettino, andavano dai clienti a consegnare il legname, poi tornavano a ferrare i buoi che trainavano i carri. Veniva anche il macellaio Giovanni Piazza a pesare i vitelli. Ogni anno arrivava un impiegato cantonale a verificare il buon funzionamento della pesa che non ho voluto si distruggesse. Ora mio genero vuole rimetterla in funzione e stanno sistemando il meccanismo.

Gli studi

Come detto, i miei non mi han permesso di continuare con la bottega e han voluto dare un'istruzione a mia sorella e a me. Dopo l'ottava mi han mandato in collegio a Svitto. Una volta conseguito il diploma di commercio, una mia zia vedova, moglie del fratello di mio nonno, mi volle a Saint Imier dove gestiva il ristorante "Croix blanche". Facevo l'uomo tutto fare. Ogni tanto mi dava 5 fr. Per divertirmi, con altri camerieri, salivo allo Chasseral. Un bel giorno è arrivato mio papà a cercarmi e mi ha detto di preparare la valigia. Avevano bisogno che venissi a casa a lavorare.

Una famiglia dinamica

Un'altra attività del papà era quella del contadino. Avevamo terreni di proprietà ed altri in affitto sparsi su tutto il territorio del paese. Producevamo soprattutto tabacco, mais, patate e fieno. Inoltre avevamo 6 vacche, 2 tori, 2 cavalli e i maiali. I cavalli, un torello e i maiali erano nella corte del Decimo, non lontana dalla nostra abitazione. I tori li utilizzavamo per la monta: per ognuna ricavavamo 5 fr. Tutti gli anni il papà, in treno, andava a Giubiasco all'esposizione dei tori. Poi è arrivata l'inseminazione artificiale e anche questa attività è terminata.

Inoltre avevamo 6 vacche, 2 tori, 2 cavalli e i maiali. I cavalli, un torello e i maiali erano nella corte del Decimo, non lontana dalla nostra abitazione. I tori li utilizzavamo per la monta: per ognuna ricavavamo 5 fr. Tutti gli anni il papà, in treno, andava a Giubiasco all'esposizione dei tori. Poi è arrivata l'inseminazione artificiale e anche questa attività è terminata.

Il lavoro da fare era enorme e, oltre a me, il papà era coadiuvato da due garzoni.

La mia era una famiglia molto operosa. Mio nonno castrava i cavalli seccando loro i testicoli adagio adagio. Ci fu chi ha voluto farli castrare dal veterinario, col risultato di vedere l'animale morire dissanguato. C'era qualche stallone per la riproduzione, ma eran difficili da gestire per la loro irruenza.

La trebbiatura

L'autunno era la stagione dei raccolti e della trebbiatura. I miei avevano acquistato una trebbiatrice elettrica e battevano il frumento dei contadini della zona. Per l'occasione venivano impiegati 5 operai. Per spostare la macchina disponevamo di un trattore Forzon molto potente. Anche la trebbiatrice ora è conservata nei depositi del Museo.

Il papà venne a prendermi a Saint Imier perché gli mancava il garzone giusto. Poi divenni gerente della COOP, allora situata in via Giulia a Stabio. Fino agli anni Sessanta avevamo la latteria dove il latte veniva raffreddato e imbottigliato, macinavamo il grano e, naturalmente, si vendeva al dettaglio. Fra uomini e donne eravamo una decina. Anche quando lavoravo alla COOP, la mattina, prima di iniziare il lavoro, dovevo tagliare l'erba fresca per le mucche e la sera, terminata la giornata lavorativa, tirare assieme il fieno e portarlo in cascina. Non c'erano come oggi le imballatrici. Poi c'era il tabacco da appendere.

Dopo 14 anni di lavoro alla COOP e dopo che i miei smisero, trovai un impiego alla Publicitas a Chiasso.

La musica e la caccia

Il nonno fu tra i fondatori della Filarmonica Unione di San Pietro; suonava la cornetta. Mio papà, io e ora i miei nipoti abbiamo suonato e suonano nella banda di Stabio: il papà il basso e il bombardino; io, il bombardino, il basso e la cornetta; ora i miei nipoti continuano la tradizione. Ho suonato nelle bande di Stabio, Ligornetto, Mendrisio (andavo con mio papà in vespa - una

Zaender - ne avevamo 6), Chiasso e Novazzano. Martedì provavo a Chiasso, mercoledì a Stabio, giovedì a Novazzano e venerdì a Ligornetto. Disponevo di un armadio in cui erano riposte le varie divise e dovevo fare attenzione a indossare quella giusta... Ho un grande ricordo del maestro Di Enzo, direttore della filarmonica di Chiasso. Faceva suonare a prima vista, lui dirigeva senza partitura e la sua bacchetta era il dito. Ho suonato in banda per 54 anni.

L'amore per la caccia è stato grandissimo; pure questa è una passione ereditata.

Andavo a caccia, appena potevo, nei boschi attorno a Stabio. Allora la selvaggina era tanta, soprattutto lepri. Le frazioni del Mulino e di Santa Margherita, dove oggi sorgono fabbriche, erano isolate dal paese. La passione mi ha portato anche in Italia passando dai buchi della rete. Però bisognava fare la denuncia del fucile. Mia moglie, che è di Roderò, l'ho conosciuta tramite suo fratello, pure lui cacciatore. Tra i molti cacciatori non sempre regnava l'amicizia. Noi eravamo 6 amici ed era un piacere trovarci. Andavamo fino al colle di San Maffeo, sopra Roderò in Italia. Ci trovavamo dal Barba e con noi c'era anche don Pietro, il parroco di Roderò. Un'altra persona con la quale andavo volentieri a caccia era il Gin Luisoni.

Chiedo a Luigi perché la sua famiglia è conosciuta col soprannome "Vinello"

I motivi possono essere due. Il primo è che vicino alla nostra bottega c'era l'osteria Beffa dove sostavano, bevendo il vinello, i carradori mentre si pesava il carico o si ferravano gli animali. Il secondo è che miei tenevano in cantina una ventina di ettolitri di vino da loro prodotto. Quando, il 1° gennaio, sfilava la musica, scendevano in cantina a prendere un secchio di vinello da dare ai musicisti...